

incontrarono cariche di biade; ed in seguito assistite dalle altre sopraggiunte a rinforzarle, moltiplicarono le prede, ed in fine presero porto a Zara, ove i generali genovesi avevano ordine di trovarsi per consultare le operazioni del re di Ungheria.

C A P O XII.

*I veneziani assaliti colla guerra da più parti,
da per tutto si difendono e vi resistono.*

Queste mosse dei genovesi cagionarono non lieve imbarazzo alla repubblica nostra, la quale a poco poco si vide assalita in più punti da feroci avversarii confederati tra loro. Incominciò il re di Ungheria a mendicare pretesti per romperla con lei, a nome altresì del Carrarese e del patriarca di Aquileja. Mandò pertanto un ambasciatore a Venezia ad esporre le sue querele su questi punti: — che nella guerra sostenuta col signore di Padova non era stato osservato il patto, che il pontefice romano fosse il giudice delle differenze insorte; che il re di Ungheria aveva speso in quella guerra molto denaro per assistere il Carrarese; che il re aveva sofferto molti danni a cagione del divieto intimato dalla Signoria, che il sale da Pago, di appartenenza di sua maestà, passasse per li porti del dominio veneto. Il perchè domandava il risarcimento delle spese fatte in quella guerra; il compenso dei danni fatti a quelli di Cattaro e di Sebenico, sudditi ungheresi. Si doleva finalmente delle risposte date agli ambasciatori del re, senz' averne riguardo alla dignità.

Nel medesimo tempo che queste lagnanze faceva coi veneziani, concertava col signore di Padova circa il modo di regolare la guerra sul territorio della repubblica. Francesco da Carrara continuava tuttavia a fingere con essa ed a mostrarlesi amico. Ma non poté la finzione sua restare celata: il perchè i veneziani licenziarono i messi da lui poco dianzi spediti e troncarono ogni comunicazione